

EDUCAZIONE ALL'AMORE

(p. Antonio Santoro omi)

Spunti di riflessione

PREMESSA

Dichiaro subito che la prospettiva o tesi di fondo che soggiace a tutta la riflessione sull' <educazione all'amore> può essere così sintetizzata: *la persona come relazione d'amore e non come rapporto d'interessi e di forza.*

Secondo tale prospettiva si evince senza difficoltà il nesso inscindibile tra educazione all'amore e centralità della persona umana.

Parlando di educazione all'amore possiamo chiederci: *su cosa si fonda l'educazione all'amore?*

Certamente si fonda sull'uomo, sull' <idea> che si ha di uomo, quindi sul progetto-uomo che si vuole realizzare. In altri termini, l' "educazione" si propone di "modellare", costruire, formare un certo "tipo" di uomo.

Infatti, *ogni educazione implica una determinata antropologia*, cioè una particolare visione dell'uomo, della persona umana.

Oggi, il problema dell'educazione-formazione è particolarmente sentito ed urgente. Anzi, la "formazione" costituisce una urgenza primaria in ogni ambito e a tutti i livelli. Ma, anzitutto, *occorre formarsi, educarsi ed educare ad essere persone.* Si dice, e ritengo che sia vero, che *individui si nasce e persone si diventa.*

L'educazione all'amore, a mio avviso, consiste fondamentalmente in questo *itinerario di crescita che porta l'essere umano ad essere e diventare persona*, quindi esistenzialmente sempre più se stesso, vivendo nel quotidiano e in tutte le sue relazioni conformemente alla sua *vera natura.*

Qual è, però, la vera natura dell'uomo?

Ormai da molti decenni questo interrogativo costituisce il nodo principale di tutto ciò che in modo diretto o indiretto riguarda l'uomo.

Se fino all'illuminismo (1700) si aveva una visione più o meno univoca della natura dell'uomo, quale essere dotato di anima e di corpo con una vocazione trascendente; dal '700 in poi prese sempre più corpo l' atavica tendenza dell'uomo: "emanciparsi" dalla realtà di Dio con la conseguente rivendicazione di autonomia morale, fino alla pretesa di assoluta autonomia morale. Perciò, da un razionalismo filosofico si passò sempre più ad un soggettivismo e relativismo in campo etico, perdendo così di vista sia le "origini" dell'uomo sia il suo "fine ultimo".

Risultato: nella cultura e nella prassi dominanti, l'uomo è considerato come l'unico protagonista del suo destino, il criterio ultimo e la misura di ogni di ogni scelta e valutazione morale. Per cui, per esempio, è bene ciò che il "consenso sociale" (cioè, la maggioranza) considera tale senza alcun riferimento a criteri o principi etici universali e oggettivi derivanti da una visione antropologica universalmente accettata.

Nel contesto della nostra riflessione sull'educazione all'amore, sarebbe troppo ampio e arduo addentrarsi di più dell'accento fatto nell'analisi delle differenti visioni antropologiche.

Trattando dell'educazione all'amore mi ispirerò alla *visione biblico-cristiana dell'uomo.*

Ecco il nostro *punto di partenza* : <Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore.

Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione.

L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale.

La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità.

Sia l'uno che l'altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo "essere ad immagine di Dio": > (Familiaris Consortio, 11).

Se questa è la natura autentica dell'uomo, dunque, l'educazione all'amore consiste nella risposta della persona (della coppia di sposi, della famiglia, ecc.) alla vocazione all'amore. Tale risposta si concretizza in un itinerario di crescita della persona (della coppia e della famiglia) secondo quella verità impressa nell'essere stesso - cioè nella sua natura umana di creatura- da Dio Creatore. *Agere, ergo, sequitur esse, l'agire, il progettare dell'uomo deve essere consequenziale, conforme al suo "essere".*

Secondo questa prospettiva antropologica, la vita viene pensata e vissuta come vocazione all'amore, come progetto d'amore, come "espressione creativa" dell'amore.

Parliamo di *educazione*, dal latino *e-ducere*, perchè la vocazione all'amore dopo il *peccato originale*, non è solo un dato, ma anche un compito: da qui l'ascesi, la pedagogia dell'amore. ¹

Secondo una visione biblico-cristiana possiamo dire che *educazione all'amore* significa educarsi ed educare a vivere le quattro relazioni fondamentali della vocazione all'amore: *un sano amore verso se stessi, verso gli altri, verso Dio, verso la natura e l'ambiente*.

Compito proprio della pedagogia dell'amore è quello di educare a conoscere e vivere questi "volti" dell'amore secondo la loro varietà e specificità, convinti della capacità e del bisogno di amare e di essere amato della persona umana.

I - AMARE SE STESSI

Tra le tante condizioni possibili per amare se stessi possiamo annoverare quanto segue:

1) Accettazione reale e benevola di sé così come si è, con la propria storia, il proprio vissuto.

Questa accettazione globale di sé è graduale, ed è frutto, tra l'altro, di un itinerario formativo. Ad accettarsi, cioè, s'impara.

¹San Basilio il Grande afferma che l'amore pur essendo connaturato alla natura umana, va coltivato. Ecco il suo pensiero diretto: <L'amore di Dio non è un atto imposto all'uomo dall'esterno, ma sorge spontaneo dal cuore come altri beni rispondenti alla nostra natura. Noi non abbiamo imparato da altri né a godere la luce, né a desiderare la vita, né tanto meno ad amare i nostri genitori o i nostri educatori. Così dunque, anzi molto di più, l'amore di Dio non deriva da una disciplina esterna, ma si trova nella stessa costituzione naturale dell'uomo, come un germe e una forza della natura stessa. Lo spirito dell'uomo ha in sé la capacità ed anche il bisogno di amare.

L'insegnamento rende consapevoli di questa forza, aiuta a coltivarla con diligenza, a nutrirla con ardore e a portarla, con l'aiuto di Dio, fino alla sua massima perfezione.

(...) Nella stessa nostra costituzione naturale possediamo tale forza di amare anche se non possiamo dimostrarla con argomenti esterni, ma ciascuno di noi può sperimentarla da se stesso e in se stesso.> (Dalle "Regole più ampie", Risp. 2,1; PG 31, 908-910).

In tema di pedagogia dell'amore è molto bello e significativo anche questo testo di san Bernardo: <L'amore è sufficiente per se stesso, piace per stesso e in ragione di sé. E' a se stesso merito e premio. L'amore non cerca ragioni, non cerca vantaggi all'infuori di sé. Il suo vantaggio sta nell'esistere. Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l'amore se si rifà al suo principio, se ricondotto alla sua origine, se riportato alla sua sorgente. Di là sempre prende alimento per continuare a soccorrere. L'amore è il solo tra tutti i moti dell'anima, tra i sentimenti e gli affetti, con cui la creatura possa corrispondere al Creatore, anche se non alla pari; l'unico con il quale possa contraccambiare il prossimo e, in questo caso, alla pari.(...) Sebbene infatti la creatura ami meno, perchè è inferiore, se tuttavia ama con tutta se stessa, non le resta nulla da aggiungere. Nulla manca dove c'è tutto.> (Dai "Discorsi sul Cantico dei Cantici", in Disc83,4-6; Opera omnia, ed. Cisterc. 2 (1958) 300-302).

2) Accogliersi e svilupparsi come unità vivente - "totalità unificata" (F.C. 11) - psico-fisico-spirituale.

Non conflittualità tra materia e spirito, tra corpo e anima, bensì integrazione, armonizzazione dell'essere umano < in quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale.> (F.C. 11).

3) Conoscersi, accogliersi e viverci come "dono".

Approfondiamo adesso la conoscenza e lo sviluppo delle singole dimensioni dell'essere personale secondo la logica del dono *in una visione unitaria* della persona umana.

A) Dimensione fisico-fisiologica

* Al di là di ogni possibile forma narcisistica, occorre una equilibrata attenzione e cura di sé, non solo della propria salute, ma anche della dimensione estetica del proprio fisico.

Tutto ciò che è bello è profondamente unito alla verità e bontà di tutto l'essere personale.

* Educarsi/re all'amore significa considerare la propria e l'altrui realtà corporea come segno ("sacramento"), visibilità espressiva della totalità della persona, emblema, quanto mai significativo, della bellezza della vita.

Un'esemplificazione. Generalmente capita che quando una persona non accetta se stessa o, ancora peggio, nega se stessa tende a trascurarsi sempre di più nell'aspetto esterno: non è attenta nel vestirsi, pettinarsi, truccarsi, se è una donna, ecc.

* Occorre educarsi/re alla meraviglia, al rispetto, alla difesa, alla promozione della vita umana in quanto tale.

* Educarsi/re a non separare la sessualità e l'esercizio della sessualità dall'amore. Ciò comporta: orientare, elevare, integrare, vivere la sessualità nel dinamismo di una donazione disinteressata, e questo è tipico dell'amore (cfr Direttorio di Pastorale Familiare, 26).

B) Dimensione psico-affettiva

Sintetizzerei così l'educazione di questa dimensione:

* Conoscere e imparare a gestire il mondo delle proprie emozioni e dei sentimenti.

* Imparare a comunicare e dialogare sulle emozioni e sui sentimenti sia con se stessi sia nelle relazioni interpersonali, specie in quelle di coppia e di famiglia.

* In continuità col punto A, occorre educarsi/re ad un sereno contatto psico-fisico con la propria e l'altrui realtà corporea. Ciò comporta la conoscenza dei significati della gestualità affettiva e la capacità di gestire tale gestualità, che va dalla semplice stretta di mano, all'abbraccio, al bacio, alle carezze, al rapporto sessuale.

* Educarsi/re a vivere "empaticamente" i rapporti interpersonali, specie quelli di coppia e di famiglia, cioè, mettendo al centro non se stessi, ma l'altra persona, immedesimandosi per "comprenderla", ma non fino al punto di identificarsi con essa (si rischierebbe così un rapporto simbiotico, inefficace ai fini di una crescita reciproca delle persone in relazione).

Vivere questo rapporto "empatico" nella consapevolezza e convinzione che solo ciò/chi è profondamente amato può essere anche profondamente conosciuto (S. Agostino).

* Sebbene riguardi anche un'altra dimensione - quella spirituale -, inserisco nella dimensione psico-affettiva l'educazione alla ricerca, all'individuazione, all'accettazione e promozione del "positivo", nel momento presente, nell'ordinario della vita e, quindi, nelle piccole cose e nelle relazioni interpersonali di ogni giorno.

Spesso si vive in una malinconia o malumore soffocante perchè non si è educati a saper cogliere e potenziare quegli elementi positivi insiti in ogni aspetto della nostra vita, anche in quello più tetro.

Occorre una sana *terapia del positivo* per integrare, unificare la persona umana.

C) Dimensione spirituale

Con questa espressione intendo la dimensione razionale, "feconda" e trascendente dello spirito umano.

* In quanto "razionale" la persona è chiamata ad educarsi alla ricerca costante della verità e di "aderirvi una volta conosciuta" (Veritatis splendor, 34).

* Educarsi/re a vivere nella "libertà" nel suo inscindibile rapporto con la "verità".

* Educarsi/re alla coscienza dei diritti e dei doveri della persona umana nella consapevolezza che sia i diritti che i doveri sono espressione della nativa e fondamentale vocazione all'amore dell'essere umano: i diritti la promuovono, i doveri la tutelano.

* La persona umana sebbene sia consapevole del limite, e lo sperimenti in molteplici modi, non si rassegna.

L'uomo, uomo-donna, per una misteriosa intrinseca forza, tende ad elevarsi, a trascendere la sua finitudine, ad andare al di là del puro orizzonte dell'esistenza umana e terrena.

Trovo profondamente vere queste espressioni del teologo ortodosso Paul Evdokimov: "Ogni limite, insegna Gregorio nisseno, nel suo nucleo contiene l'esigenza di un oltre, d'una trascendenza, ed è per questo che l'anima non trova pace che nell'infinità attuale di Dio. I santi sono anime di desiderio." (In "Sacramento dell'amore", p. 68).

Questa esigenza di "un oltre", di "una trascendenza" non è da intendersi esclusivamente come bisogno di una vita oltre la vita, cioè come istanza di immortalità, di eternità, di vita eterna. Questa "esigenza" è da intendersi anzitutto in una logica e in un *dinamismo di espansione dell'essere umano*, cioè di realizzazione della sua *fecondità*, intesa non solo (e non principalmente) come *capacità* procreativa, ma *creativa*. Sembra qui riecheggiare quella prima pagina della Bibbia dove ci si rivela *l'uomo*, uomo-donna, quale partner, come *il tu di Dio*, chiamato a collaborare con Lui nella grande opera della creazione.

* La persona, in quanto tale, si contraddistingue per la sua *capacità di autodomínio*.

Non si vive da persone vere quando si dà libero sfogo alla propria istintualità. Di fatto, nell'esperienza quotidiana, stentiamo a riconoscere come atti di un essere umano certi comportamenti sfrenati e aberranti di sfruttamento, di erotismo, di efferata violenza, comunque questa si configuri.

Consapevoli, che in ciascun essere umano è inscritta la capacità al dono di sè, ma anche c'è la tendenza ad appropriarsi in molteplici maniere dell'altro/a, occorre perciò educarsi e crescere nella "padronanza di sè in ordine al dono di sè" (D.P.F., 35).

Questa *padronanza di sè* possiamo intenderla *come fedeltà all'amore*, a tutte le espressioni dell'amore; fedeltà dunque, anche agli impegni presi, dai più piccoli e semplici a quelli più grandi e onerosi (come può essere talvolta la fedeltà coniugale e familiare).

Questa padronanza , perciò, *non coarta la libertà della persona*, ma la realizza orientandola al vero e globale bene della persona, delle persone in una relazione interpersonale, della coppia, della famiglia, della società, ecc.

* Questa "padronanza-fedeltà" comporta "capacità di tenuta" nelle difficoltà; per cui occorre educarsi/re allo *spirito di sacrificio*. Questa educazione è da intendersi come *pazienza e ascesi oblativa*, cioè come capacità di impegnarsi, di soffrire (e, per il cristiano, di offrire ... secondo una concezione salvifica della sofferenza umana) animati dal dono di sé per il bene non solo individuale, ma per il *bene comune*, sia esso relativo alla coppia, alla famiglia, alla società, all'umanità intera.

Passiamo adesso a considerare un'altra relazione fondamentale della persona umana: amare gli altri.

II - AMARE GLI ALTRI

1) L'atteggiamento fondamentale che sta alla base dell' "amare gli altri", a mio avviso, consiste anzitutto in quella *disposizione positiva di apertura alla vita* in quanto tale; e ciò comporta: accoglienza, rispetto, tutela, promozione della vita umana dalla nascita alla morte.

E' a questo amore alla vita che occorre educarsi/re se si vuole davvero educare all'amore agli altri, siano essi marito/moglie, genitori, figli, parenti, amici, conoscenti, ecc.

2) *Fiducia e stima*. Dire fiducia, fondamentalmente è dire dono di sé ad un altro/a. Dono che è ascolto e stima dell'altra persona, cioè riconoscimento, accettazione, accoglienza dell'altro/a in quanto tale.

Fiducia è elemento essenziale per iniziare un rapporto interpersonale e per alimentarlo di continuo.

Fiducia è premessa fondamentale per saper scusare, perdonare, quindi ricominciare e riqualificare una relazione (sia essa amicale, coniugale familiare, ecc.) all'insegna di un dialogo spassionato che è confronto , ricerca del vero bene delle persone interessate nella relazione.

La mancanza di fiducia costituisce come quel "quid" che inquina ogni rapporto e distorce ogni verità.

Quando i rapporti sono impregnati di sfiducia, ciò che in altri momenti (di fiducia!) sarebbe stato ovvio, diventa invece oscuro e complicato.

La mancanza di fiducia costituisce una barriera sottilissima della comunicazione interpersonale. Più forte è la sfiducia e più vengono neutralizzati gli sforzi per riallacciare i fili di una possibile intesa.

La mancanza di fiducia rivela, in certo modo, una mancanza di libertà in una relazione interpersonale. Ciò significa che , in fondo, chi nutre sfiducia si percepisce come non libero nella relazione: non libero di "donarsi" e di accogliere il dono dell'altro o/e il dono che è l'altro.

Educarsi-educare all'amore, dunque, è anche educarsi alla fiducia, alla stima, in definitiva alla *libertà del dono*.

3) Amare gli altri è educarsi/re al senso del *bene comune*, quindi alla legalità, al senso del dovere, all'impegno sul posto di lavoro.

4) Amare gli altri significa non assecondare la " mentalità della delega", ma sentirsi e attivarsi come *protagonisti* nella costruzione della società, cominciando dalla piccola società che è la famiglia, "piccola democrazia" (come viene definita la famiglia nello slogan dell' O.N.U. in quest'Anno Internazionale della Famiglia: "Costruire la più piccola democrazia nel cuore della società").

5) *Solidarietà*. Alla luce di quanto abbiamo detto sia circa la "dimensione" spirituale" della persona sia in questi tre punti precedenti, comprendiamo quanto sia importante educarsi/re alla solidarietà in nome della comune umanità. La solidarietà non deve essere considerato come un "optional" riservato

alla categoria degli "uomini di buona volontà". La solidarietà nasce e si sviluppa nella coscienza di essere tutti - come realmente siamo - parte di una sola grande realtà, un unico corpo: *l'umanità*.

L'esperienza della solidarietà comincia a sperimentarsi già, direi innanzi tutto, all'interno del rapporto di coppia e delle relazioni intrafamiliari mediante la *condivisione semplice, da parte di tutti i membri, del quotidiano "ménage" familiare*, compatibilmente con l'età, le capacità, le risorse di ciascun componente la comunità familiare.

L'irrigidimento dei ruoli, o il formalismo nei rapporti, o il selvaggio individualistico agitarsi di chi si organizza la vita individuale a prescindere da ogni riferimento al bene degli altri membri della famiglia, o il rimpinguare il proprio libretto bancario disinteressandosi della situazione economica della famiglia..., ebbene simili comportamenti certamente non educano alla solidarietà, non contribuiscono a sviluppare nella persona la capacità e il bisogno di amare.

In questo particolare ambito educativo molta responsabilità hanno i genitori che tendono a dare e "conservare" sempre di più per i loro figli.

Il risultato qual è? L'esigenza, e non raramente la pretesa di avere sempre di più: magari, tutto e subito.

Una piccola esperienza. Con un gruppo di famiglie dell'Associazione "OASI CANA", giorno dell'Epifania abbiamo inaugurato la costituzione di un *fondo di solidarietà per i bambini*. Durante la Messa, al momento dell'offertorio, un gruppo di bambini ha portato all'altare un cesto con dentro delle offerte dei loro risparmi. Un bambino, poi, ha spiegato agli adulti presenti il significato di quel gesto: raccogliere dei soldi per aiutare i bambini che hanno più bisogno di loro.

I bambini, forse, oggi non sanno - ma lo sanno gli adulti - che quel gesto costante e continuo sviluppa l'attenzione all'altro, alle sue necessità più urgenti delle "mie" coltivando, quasi inconsapevolmente, quell'atteggiamento di dono premessa fondamentale ed esigenza di ogni comportamento "abituale" e convinto di solidarietà.

6) *Gratuità*. La logica del discorso che stiamo sviluppando ci porta ad affermare l'uomo "si ritrova" come persona, cioè sperimenta la sua autentica realizzazione - come oggi si ama dire - nel dono di sé, anzi, nel *donato disinteressato di sé*.

Se ciò è vero - e una lettura critica e serena sia dell'esperienza di chi ci ha preceduto nell'avventura umana sia del proprio vissuto non potrà che confermarlo - comporta che *la persona si realizza pienamente come tale nella gratuità*.

E' sufficiente che ciascuno/a consideri un pò la propria vita per rendersi conto che, senza l'aiuto della "grazia" di Dio e una costante "*pazienza ed ascesi oblativa*", riesce davvero difficile, quando non impossibile, vivere e coltivare atteggiamenti e comportamenti costanti e continui di gratuità.

Educarsi/re alla gratuità, in ultima istanza, significa assumere come criterio fondamentale della propria vita e stile di comportamento la *carità evangelica* che caratterizza la persona per il dono disinteressato e supremo di sé nella misura in cui si è assimilati a Cristo Gesù. Ricordiamo, a tal proposito, le sue stesse parole: <Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici> (Gv 15, 13).

Mi piace concludere questo aspetto sull'educazione all'amore con le parole di Giovanni Paolo II in merito al vangelo - visto che sono molto pertinenti alla nostra riflessione. Il Pontefice, nell'enciclica "Redemptor hominis", afferma: < Quel profondo stupore riguardo al valore e alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo.> (n. 10).

Accenno adesso in modo sintetico alle altre due relazioni fondamentali della persona: Amare l'ambiente, amare Dio.

III - AMARE L'AMBIENTE NATURALE

La *questione ecologica*, oggi, è diventata di particolare urgenza. Almeno a parole, tutti ne siamo convinti. In pratica, però, sia nel piccolo come nel grande, assistiamo ad un gioco d'interessi

Solo qualche esempio. Tutti si vuole spiagge e parchi naturali puliti, ma è sotto gli occhi di tutti lo stato in cui tali ambienti non raramente vengono ridotti. Si va dall'abusivismo edilizio, allo sfruttamento delle risorse marine e all'inquinamento delle acque; si ha paura del buco nell'ozono e si continua la devastante opera di disboscamento esclusivamente a fini commerciali. E che dire delle migliaia di ettari di bosco incendiati per i motivi più diversi? Inoltre, si paventa l'"olocausto nucleare" eppure si continuano a produrre armi nucleari e ad eseguire esperimenti nucleari oltre che chimici.

* E' proprio il caso di dire che l'urgenza della questione ecologica fa scoprire o riscoprire all'uomo che *amare l'ambiente* è un'esigenza costitutiva della persona.

Sembrerebbe strano, ma proprio oggi risuona particolarmente forte quella legge di vita e d'amore che il Creatore diede ai nostri progenitori riguardo all'"ambiente". Rileggiamo quelle significative espressioni con l'esperienza talvolta tragica dell'oggi.

Dio, dopo aver creato l'uomo e la donna a sua immagine li benedisse e disse: < Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra.> (Gen 28).

L'uomo, lungo il corso della storia - le conseguenze del peccato d'origine, secondo la visione biblico-cristiana, - ha interpretato praticamente queste parole in termini di dominio dispotico sul "creato", dimenticando altre espressioni complementari e, semmai esplicative di quelle già citate. Infatti, al capitolo secondo del libro della Genesi leggiamo: < Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perchè lo coltivasse e lo custodisse.> (v. 15).

E' da notare che questo versetto fa parte del secondo racconto della creazione dell'uomo, secondo da un punto di vista redazionale, ma di fatto più antico del primo.

*Dopo quanto detto, mi pare che sia quanto mai opportuno dedurre che educarsi/re all'amore significa anche crescere nel *sentire l'ambiente come dono per me ed io dono per esso*. E ciò significa meraviglia, rispetto, cura, protezione, promozione dell'ambiente che mi circonda.

Può sembrare velleità poetica, questo modo di vedere il rapporto tra l'uomo e la natura. Ma chi non ha mai gustato la semplicità e la bellezza di un fiore, una goccia di rugiada sull'erba, l'azzurro e la limpidezza delle acque di certi mari, o il terso di un cielo limpido; o, ancora, il verde infarcito di fiori di una collina nel profumo del clima primaverile?

* La natura, la bellezza della natura, la sua pacificante armonia coinvolge e trascende lo stesso essere umano trasferendolo su un'altra dimensione, quella di un "Altro". Ascoltiamo questa armonia!

Quale e quanto valore pedagogico ha questa questo tipo di "ascolto" ai fini di una educazione globale della persona alla vita e all'amore che è la vera "vita" dell'uomo.

IV - AMARE DIO

Sembrerebbe facile parlare di questa quarta relazione fondamentale dell'uomo, di fatto però non è così.

Noi stessi, gli altri, la natura, sono realtà che noi sperimentiamo, tocchiamo, vediamo, ecc. Sono realtà, in altri termini, che fanno parte della nostra esperienza sensoriale.

Dio non può essere nè riconducibile nè ridotto ad una esperienza esclusivamente e/o primariamente sensoriale.

L'esperienza di Dio "si gioca" fundamentalmente sul piano dello spirito, di una realtà, cioè, che trascende decisamente la realtà dell'umano e del terreno, quindi non soggetto alla "vivisezione" del pensiero e del laboratorio dell'uomo.

A questo punto il nostro discorso dovrebbe prendere due differenti direzioni: parlare di Dio a dei credenti cristiani cattolici comporta un certo tipo di approccio a questa tematica religiosa; diversamente, parlare di Dio a chi dice di non credere richiede un altro tipo di riflessione specifica che esula dal contesto e dalle finalità propri di questa conversazione. Perciò mi limito a offrire solo qualche considerazione di ordine generale.

* La storia delle religioni ha dimostrato che il "sentimento religioso" è "connaturale" all'uomo.

Una conferma a questi studi viene dalla stessa storia dell'umanità che registra una inconfutabile verità: Per quanto si sia tentato con ogni mezzo di estirpare Dio dal cuore della persona non ci si è riusciti.

Caparbieta di illusi fanatici? Pura fatalità? O non piuttosto audacia, eroismo, testimonianza di quel Dio che "ci ha creati a sua immagine e somiglianza" e che, bene o male, a tentoni o con sicurezza, in fondo a noi stessi, cerchiamo e col quale vorremmo avere sempre un "filo diretto" ?

Per i cristiani la *Bibbia narra la storia d'amore* di questo Dio che ama la sua creatura fino al dono supremo ed ineffabile di sé nell'evento Gesù Cristo, morto e risorto.

E' Cristo < immagine del Dio invisibile > (Col 1, 15), <E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità e voi - attesta s.Paolo - avete in lui parte alla sua pienezza.> (2, 9).

Per il Cristiano non c'è altra via per conoscere, sperimentare, dimorare nella realtà di Dio se non Gesù Cristo, d'altronde lo afferma Egli stesso:< Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.> (Gv 14, 8). Il cristiano, dunque, mettendosi alla sequela di Cristo imparerà ad amare Dio nel modo più adeguato :<in spirito e verità> (Gv 4, 24).

Comunque, sia per il cristiano, sia per qualunque altro uomo credo che possano essere vere per sé queste significative espressioni che Giovanni Paolo II scrisse all'inizio - e direi. come programma del suo pontificato - : < L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore (...) rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. Questa è - se così è lecito esprimersi - la dimensione umana del mistero della redenzione. In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità. Nel mistero della Redenzione l'uomo diviene nuovamente "espresso" e, in qualche modo, è nuovamente creato(...). L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in lui con tutto se stesso, deve "appropriarsi" ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso. Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso. Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se "ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore", se " Dio ha dato il suo Figlio", affinché egli, l'uomo, "non muoia, ma abbia la vita eterna". > (Redemptor hominis, 10).

Indubbiamente queste espressioni, come pure tutta l'enciclica, costituiscono un inno all'uomo e al suo Redentore.

Mi piace concludere questa quarta dimensione fondamentale dell'amore con l'insegnamento dell'apostolo Giovanni, che di amore pare che se ne intendesse visto che ha scritto quello che viene definito il "Vangelo dell'amore". <Noi amiamo, -afferma Giovanni - perchè egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi invece non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui. :Chi ama Dio ami anche il suo fratello.(...)Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i suoi comandamenti, perchè in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.> (1v 4,19-21.5,2-3).

* Dunque, educarsi/re all'amore significa anche , forse anzitutto, seguire Gesù Maestro, che insegna all'uomo - con la sua stessa vita e con la parola - ad amare se stesso, il suo prossimo, il creato, il Padre.

LA FAMIGLIA: "SCUOLA DI UMANIZZAZIONE"

L'educazione all'amore comprende quanto abbiamo detto e, senza ombra di dubbio, molto di più. Spetta all'"educatore" (genitori, insegnanti, altri...) puntare ora sull'uno ora sull'altro aspetto nelle diverse fasi evolutive della persona. Ciò suppone però che l' "educatore" faccia, a sua volta, anch'egli il suo itinerario di "formazione permanente", altrimenti rischia di essere poco efficace e poco credibile.

*In definitiva, quale alto e nobile obiettivo ha l'educazione all'amore se non quello di far sì che l'uomo diventi sempre più se stesso - come persona singola, come, coppia e famiglia, come comunità sociale e umana, come Chiesa - secondo la sua nativa e fondamentale vocazione all'amore che è iscritta in modo indelebile nella sua natura umana?

C'è posto per tutti, nessuno si tiri indietro, ne va della sua dignità di uomo e della realizzazione della sua vocazione di persona.

La grande sfida di oggi (e, forse, di sempre) è questa: essere e diventare veramente persona.

Questo è il compito dell'educazione all'amore : far sì che la persona diventi sempre più ciò che è chiamata ad essere, relazione d'amore nella totalità unificata del suo essere psico-somatico-spirituale.

Dopo quanto abbiamo detto sull'educazione all'amore, comprendiamo, forse, meglio, che educare all'amore non significa (moralisticamente) educare ad essere più buoni, o educare a fare qualcosa di buono. Anche, certamente! Educare all'amore significa educare ad "essere" ancor più e ancor prima che a "fare" qualcosa. E, precisamente, educare ad essere persona, uomo o donna, sposato/a, o non.

E' sull'educazione all'amore che si gioca il futuro della società (cominciando dalla piccola società, che è la famiglia) e dell'umanità intera, nonchè della stessa Chiesa.

Come abbiamo detto, essere persona è un essere e un esistere in relazione di dono.

Quando due esseri umani vivono da "persone" nella reciprocità del dono sperimentano la comunione, si scoprono "complementari" direi - co-essenziali - cioè: io sono pienamente me stesso nella misura in cui non solo mi dono, ma accolgo l'altro come dono. In questa accoglienza, scopro che l'altra persona, in un certo modo, "mi completa", ed io così pure per lei.

A questo punto penso che dovremmo cambiare l'assioma cartesiano: "Cogito, ergo sum"- penso, dunque sono - in **Amo, ergo sum! Amo, dunque sono, esisto, vivo!**

A questa verità dell'essere bisogna educarsi-educare. Educare perchè la persona possa "viversi" come relazione d'amore e non come rapporto d'interesse e di forza.

E' in questa visione antropologica e pedagogica che la vita dell'uomo viene considerata come un cammino - un itinerario di formazione permanente - che conduce l'uomo a svilupparsi secondo quella "verità dell'immagine" che Dio Creatore ha impresso in modo indelebile nella sua natura di uomo.

Da ciò deriva che l'essere umano si realizza nel dono sincero di sé e che la sua vita ha senso solo nella misura in cui gli viene rivelato l'amore e ne fa esperienza (cfr Gaudium et Spes, 24; Redemptor Hominis, 10).

A questo punto, sorge spontanea una **domanda** : *La persona dove apprende a vivere così? Chi insegna a vivere la vita come vocazione all'amore?*

La famiglia, si risponderà. Certamente. Ma, ancor prima, bisogna dire che sono i coniugi l'uno per l'altra dei co-educatori all'amore e alla vita. Sono loro a costituire quell'ambiente vitale, direi "ecologicamente" sano, nel quale i figli vivono "*respirando*" *l'amore reciproco che i genitori si danno* e, grazie a questa energia vitale, i figli crescono nella serena consapevolezza di cosa sia la vita, quale il suo significato e valore, quale il suo fine ultimo.

In altri termini, la testimonianza-profezia dell'amore creativo (e non solo procreativo!) dei genitori svela ai figli ciò che è più essenziale alla vita stessa : la vita come progetto d'amore.

Se i genitori sono questi testimoni, allora la famiglia si rivelerà sempre più come prima, fondamentale scuola di umanizzazione della persona umana.

E' nella famiglia, infatti, che il bambino comincia ad apprendere i valori, quali : il dono sincero e gratuito, il senso della giustizia e della condivisione, l'individuazione e la partecipazione alla costruzione del "bene comune", il rispetto reciproco e la tolleranza per ciò che è diverso ed esce fuori dai miei "schemi", il perdono, l'attenzione per il più "piccolo", per il più indifeso, ammalato o handicappato che sia.

Sia in quanto singoli membri della realtà coniugale e familiare, sia in quanto coppia e famiglia insieme s'impara a vivere e a svilupparsi secondo le quattro relazioni fondamentali dell'essere-persona.

* Nelle relazioni di coppia e in quelle familiari i soggetti membri scoprono e conoscono sempre più se stessi e imparano ad accettare, accogliere, amare se stessi in quanto persone: l'essere umano impara ad amarsi e ad amare se si sente "riconosciuto" ed amato per quello che è nella sua totalità psico-fisica-spirituale.

Il rapporto di coppia e il rapporto genitori-figli costituisce il luogo privilegiato per questo particolare e vitale "riconoscimento" reciproco delle persone. (Mi sembra opportuno aggiungere qui che tanti conflitti coniugali e familiari accadono proprio perchè manca o viene meno questo tipo di "riconoscimento").

* Le relazioni coniugali e familiari costituiscono la prima e più adeguata palestra per imparare ad amare gli altri con tutto ciò che questo comporta: fiducia e stima, ricerca del bene comune, solidarietà nella quotidianità della vita familiare, gratuità, pazienza e asceti oblativa, carità coniugale e familiare.

* E' nella famiglia che si comincia a vivere il rapporto con la natura nella dimensione del dono.

Cominciando dall'armonia della propria casa s'impara a guardare l'ambiente naturale con meraviglia, quindi rispetto e tutela. Si tratta, per esempio, di valorizzare - e semmai qualificare - quanto già tanti fanno: il contatto diretto con la natura mediante una passeggiata in zone alberate e boschi, al mare, sulla neve, ecc. Lasciare puliti questi ambienti rispettando flora e fauna.

* La coppia, e quindi la famiglia, in quanto "creata ad immagine e somiglianza" di Dio è il "luogo" più naturale e adeguato perchè si sviluppi nella persona in quanto tale, nella coppia come unità dei due e nella famiglia quel germe di divino che il Creatore ha posto nella sua creatura creandola "a sua immagine".

Infine, e certamente non per ultimo, possiamo con chiarezza affermare che è nella famiglia che si apprende ad accogliere la vita, in una cultura, qual è quella odierna, che si caratterizza soprattutto come anti-life.

Nel vasto orizzonte della nostra riflessione, possiamo con certezza affermare che **l'educazione all'amore costituisce la "premessa" fondamentale dell'accoglienza della vita.**

Evidentemente non si tratta solo di "premessa", ma di uno stile di vita che è esso stesso "accoglienza della vita", inteso come percorso o itinerario formativo di meraviglia, rispetto, accoglienza,

promozione, tutela della vita in tutte le sue espressioni, in particolare della vita umana dalla nascita alla morte.

L'accoglienza della vita, dunque, è parte integrante di un progetto di vita che comprende la vita come vocazione all'amore. Per cui, non si dà accoglienza della vita senza una continua e costante educazione all'amore.

Solo nell'humus dell'educazione all'amore può nascere, fiorire, svilupparsi e raccogliere i frutti di una cultura pro-life, a favore della vita.

E non è forse questa **la Civiltà dell'Amore** che bene o male da tutti è sognata, aspirata predicata?

Anche noi viviamo insieme il sogno di questa Civiltà e diventerà realtà, anzi è già realtà allorché educati nell'amore e all'amore.

OASI FAMIGLIA

Prima di concludere vorrei rispondere ad una obiezione che mi viene dalla constatazione della realtà quotidiana.

Purtroppo, oggi, la famiglia non è che possa definirsi come vera "scuola di umanizzazione". Non raramente si ha a che fare con famiglie in cui si respira ben altro che amore reciproco e educazione all'amore! Per differenti ragioni l'atmosfera coniugale e familiare è spesso caratterizzata da una conflittualità diversificata sia nelle modalità che nell'intensità.

Si vive perciò in un "clima inquinato". Cosa fare allora?

Tra le soluzioni possibili mi permetto di indicarne due.

Prima. Quelle coppie e famiglie che vivono in serenità, perchè hanno imparato, in un certo modo, a gestirsi e a gestire i problemi e le conflittualità che talvolta lo stesso vivere quotidiano comporta, ecco, queste famiglie aprano le porte della loro casa, si rendano disponibili a forme di "affidamento" sia della singola persona che di un'altra famiglia in difficoltà.

Anche questa forma di apertura alla vita si realizzerà nella misura in cui si cresce nell'educazione all'amore che creerà una nuova cultura di accoglienza dell'altro.

Seconda. Creare delle "oasi" per la coppia e la famiglia, veri centri e ambienti di "riossigenazione" della coppia e della famiglia. Luoghi a "misura di famiglia" in cui il nucleo familiare possa "ritrovare" se stesso mediante tempi di riposo, di dialogo di coppia e il confronto con altre coppie e, se necessario, con esperti nell'ambito delle relazioni coniugali e familiari. Tempi di preghiera perchè la persona, la coppia e la famiglia ritrovino le profonde radici del proprio "essere".

Terza. Cominciare dall'accoglienza benevola di sé mediante l'esperienza del "sentirsi amati da qualcuno". La coppia costituisce una formidabile fucina per una siffatta esperienza continua.

CONCLUSIONE APERTA

Dopo quanto abbiamo detto fin qui non può che esserci una conclusione aperta che veda la famiglia al cuore del processo educativo all'amore, senza con ciò sovraccaricare di responsabilità la famiglia, bensì darle il posto ed il compito propri alla sua natura. E' certo che sia lo Stato, sia la Chiesa, come altre agenzie educative hanno il dovere di attivare tutti gli strumenti atti a sviluppare e formare una cultura del vero bene globale della persona e quindi della sua educazione all'amore nei termini in cui abbiamo trattato nel corso di questa riflessione.

Resta, comunque, e innanzi tutto vero che la prima scuola di educazione all'amore è la famiglia e, in particolare, lo stile "caldo" di relazione che si stabilisce tra i genitori. Sarà il "clima" della loro vita di relazione, che i figli "respirano", la fonte di ispirazione e di formazione a cui i figli costantemente si riferiranno, spesso inconsapevolmente.

Da qui deriva anche la grande responsabilità dei genitori in ordine alla loro stessa formazione permanente (uno strumento ad hoc potrebbe essere una "scuola per genitori") mirando a fare della famiglia la prima fondamentale "scuola di umanizzazione" e - come dice l'enciclica "Centesimus Annus - <la prima e fondamentale struttura a favore dell' "ecologia umana".> (n. 39).

* Ecco, dunque, il grande compito che ci aspetta, come singoli e come coppia e famiglia: Consapevoli e convinti della natura relazionale dell'essere umana e all'interno della concezione della vita come progetto d'amore: dobbiamo crescere nell'educazione all'amore secondo le quattro relazioni fondamentali; per cui, la nostra vita, conseguentemente, non può che programarsi tenendo sempre conto di questa "struttura relazionale" della persona. Struttura, che, come abbiamo visto, non è una monade chiusa in sé stessa, ma è nativamente aperta. Coltivare questa apertura è coltivare l'identità autentica della persona, della coppia, della famiglia, di una comunità di famiglie nella varietà delle aggregazioni ecclesiali e sociali.

Alla luce di questa nostra riflessione esistenziale sull'educazione all'amore, un impegno concreto potrebbe essere questo: verificare con molta attenzione la propria vita, come la organizziamo, le priorità effettive che assorbono le nostre energie e risorse (o tutte!), quindi discernere la qualità delle nostre quattro relazioni fondamentali e cominciare a modificarle ove ciò si ritiene necessario grazie ad una maggiore consapevolezza della vita come progetto d'amore, ossia, di ciò che si è e della meta a cui si è chiamati.

E' questo un lavoro di formazione che comincia e che dura tutta la vita. E' un "lavoro", fatto personalmente e insieme come coniugi, come famiglia e come comunità. E' un lavoro che richiede tempo, disponibilità effettiva a cambiare, pazienza e perseveranza. Ma è un lavoro che rigenera, che dà il gusto di vivere perchè ci pone in contatto con le "radici" del nostro essere svelando gradualmente il mistero che siamo sia nell'esperienza della nostra fragilità e miseria sia nello stupore della bellezza e grandezza che ci trascende.